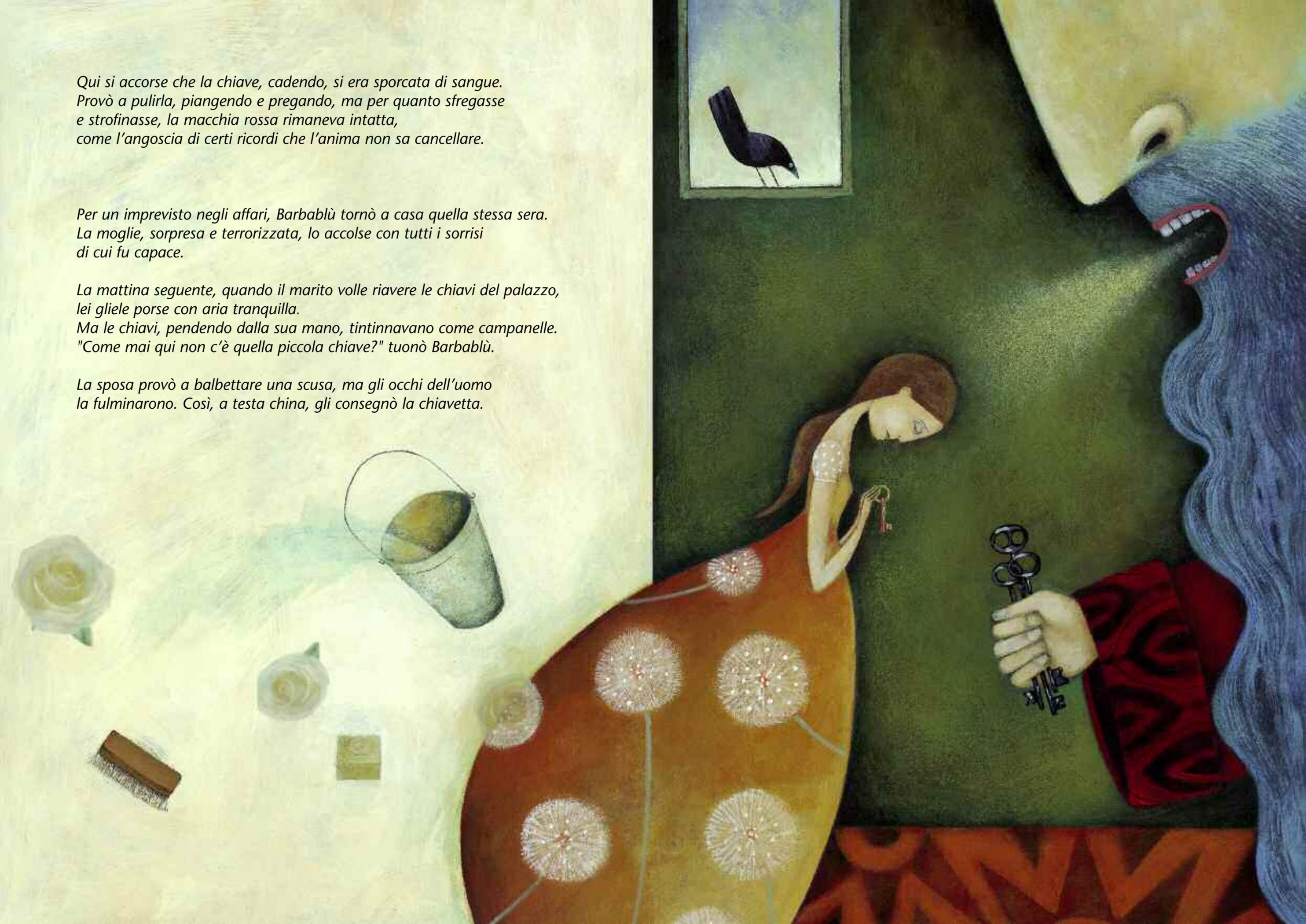


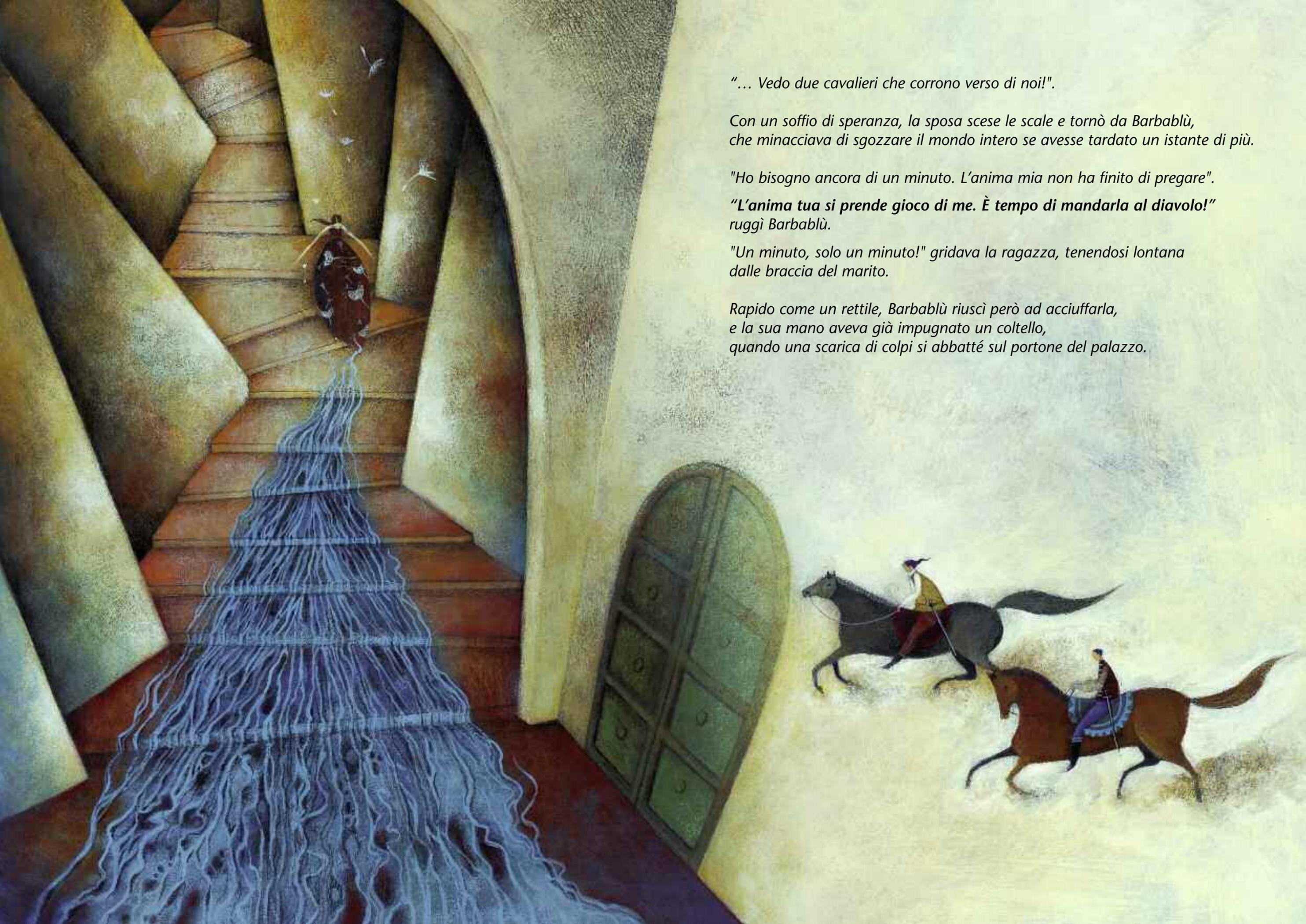
*Qui si accorse che la chiave, cadendo, si era sporcata di sangue.
Provò a pulirla, piangendo e pregando, ma per quanto sfregasse
e strofinasse, la macchia rossa rimaneva intatta,
come l'angoscia di certi ricordi che l'anima non sa cancellare.*

*Per un imprevisto negli affari, Barbablù tornò a casa quella stessa sera.
La moglie, sorpresa e terrorizzata, lo accolse con tutti i sorrisi
di cui fu capace.*

*La mattina seguente, quando il marito volle riavere le chiavi del palazzo,
lei glielne porse con aria tranquilla.
Ma le chiavi, pendendo dalla sua mano, tintinnavano come campane.
"Come mai qui non c'è quella piccola chiave?" tuonò Barbablù.*

*La sposa provò a balbettare una scusa, ma gli occhi dell'uomo
la fulminarono. Così, a testa china, gli consegnò la chiavetta.*





"... Vedo due cavalieri che corrono verso di noi!"

Con un soffio di speranza, la sposa scese le scale e tornò da Barbablù, che minacciava di sgozzare il mondo intero se avesse tardato un istante di più.

"Ho bisogno ancora di un minuto. L'anima mia non ha finito di pregare".

"L'anima tua si prende gioco di me. È tempo di mandarla al diavolo!"
ruggì Barbablù.

"Un minuto, solo un minuto!" gridava la ragazza, tenendosi lontana dalle braccia del marito.

Rapido come un rettile, Barbablù riuscì però ad acciuffarla, e la sua mano aveva già impugnato un coltello, quando una scarica di colpi si abbatté sul portone del palazzo.